

CRISI ECONOMICA E BENI CULTURALI IN VALLE D'AOSTA

Gaetano De Gattis

Le innumerevoli notizie pubblicate dagli organi di informazione ci collocano nel pieno di una crisi economica che coinvolge l'intero pianeta.

Di tale situazione, aggiornata quotidianamente, si percepiscono i chiari effetti con ricadute negative nel mondo del lavoro e in generale nelle attività private e pubbliche di ciascuno di noi. In generale si è pervasi da un comune senso di smarrimento intellettuale, personale e collettivo e, considerata la gravità della situazione, oggi parlare di cultura potrebbe sembrare inopportuno o fuori luogo.

Tuttavia da più parti ci si interroga sull'effettiva consistenza di tale "crisi economica" e soprattutto ci si chiede quali siano le sue reali cause.

Queste domande inducono ad un'attenta riflessione e contemporaneamente ad alcune considerazioni, anche se ormai abusate e tutto sommato banali, ma con profonde ricadute sulla società contemporanea.

Ciò a cui stiamo assistendo è il frutto di una serie infinita di comportamenti basati su principi opposti ad una società democratica. L'opportunismo, il ladrocinio, il mercimonio, la prepotenza, la violenza sia fisica sia verbale, il clientelismo, il favoritismo, il nepotismo, la presunzione, l'ignoranza, l'incompetenza, l'incapacità, l'inettitudine, il maltrattamento, lo sfruttamento, il sopruso, l'aggressività, la brutalità, ecc., sono tutti concetti che oltre una certa soglia di presenza nel consorzio civile democratico, a prescindere da dichiarazioni pseudopolitiche tendenti a mascherare la realtà, non sono più tollerabili e indicano una società in piena destrutturazione e decadenza. Stiamo cioè giungendo ad una sorta di massa critica oltre la quale arrivano necessariamente le trasformazioni traumatiche del sistema, con tutte le conseguenze del caso. Ma se il quadro devastante che ci presentano giornalmente i *mass media* è veritiero, dobbiamo purtroppo ammettere che prima di tutto ci troviamo di fronte ad una grave crisi di valori e quindi gli squilibri economici, in realtà, non sono la causa, ma ne rappresentano uno degli effetti.

Forse siamo in quello che viene chiamato impropriamente "Medioevo contemporaneo".

Qualcuno potrebbe obiettare con ragione che "non c'è nulla di nuovo sotto il sole"; infatti, non è difficile dimostrare come la storia sia costellata di congiunture, recessioni e disagi sociali di ogni tipo e in ogni epoca, ma un conto è conoscere, studiare e trattare di certi fenomeni avvenuti nel passato, altra cosa è finirci dentro in pieno, vivendoli in prima persona quotidianamente nell'era contemporanea. Sembra di essere irrimediabilmente caduti in una trappola senza possibilità di uscita, senza punti di riferimento utili e dove i sentimenti prevalenti sono il timore, l'insicurezza, il malessere diffuso e l'impossibilità di progettare un futuro credibile.

Tuttavia, provando a razionalizzare, in funzione della propria vita quotidiana e della conoscenza/coscienza delle rispettive realtà è possibile formulare un punto di vista diverso, più positivo e meno traumatico?

In definitiva, è davvero impensabile opporsi ad una visione così negativa della realtà?

Forse, mediante una più approfondita analisi della problematica, che deve prendere avvio innanzi tutto dal significato del concetto di "valore" in una società democratica come la nostra. A tale proposito dal dizionario Zanichelli si apprende che per valore si intende «quel complesso di qualità positive in campo morale, intellettuale e professionale per le quali una persona è degna di stima». Complesso di qualità positive che a ben vedere, analizzando la storia dell'umanità, noi possiamo ritrovare e recuperare in almeno due fattori presenti nella nostra vita quotidiana. Si tratta di due elementi distinti, ma con stringenti affinità tanto che hanno la possibilità di dialogare, anche se collocati ad una consistente distanza temporal-culturale fra loro.

Si tratta:

- 1) del DNA che caratterizza ogni essere umano;
- 2) del patrimonio culturale che rappresenta ciò che di buono e duraturo l'uomo ha realizzato nel corso della sua storia e che è presente, anche solo nella memoria, ancora oggi.

Insieme questi due elementi costituiscono una possibile banca dati della storia dell'umanità.

Nel DNA troviamo la *summa* delle esperienze e delle conoscenze umane e per questo può essere considerato un vero e proprio archivio della memoria storica dormiente (forse inconsapevole) dove sono registrate tutte le informazioni delle vicende umane dalla nascita del primo uomo fino ai nostri giorni. In tale archivio sono raccolti i progressi scientifici, le sconfitte, la maturazione progressiva dei principi e dei valori necessari allo sviluppo dell'attuale società civile, passando attraverso la storia. In sostanza si tratta del capitale culturale dell'umanità.

Ma, come spesso accade, gli archivi risultano inaccessibili, difficili da leggere ed analizzare e quindi non sono così immediatamente decodificabili; infatti, il più delle volte abbiamo bisogno di una chiave di lettura per poterli comprendere, interpretare e condividere.

Il processo virtuoso che porta alla conoscenza/coscienza e al recupero e alla rivalutazione dei valori delle civiltà, passa attraverso l'osservazione, lo studio e la comprensione dei segni del cosiddetto "paesaggio culturale" inteso come il risultato di tutte le trasformazioni che il genere umano ha realizzato sulla natura. In tale ambito sussistono elementi con caratteristiche tali da poter essere letti e riconosciuti come chiavi di decodifica di questi archivi (il DNA inconsapevole) patrimonio del genere umano.

Sono i complessi monumentali, i manufatti storico-archeologici e i loro contesti che attraversando la storia hanno superato anche la barriera della quarta dimensione, "il tempo", per giungere fino a noi ancora carichi di informazioni, nonostante l'inarrestabile processo di degrado sia naturale sia artificiale che hanno subito. Si tratta di quell'immenso patrimonio di beni ideati, progettati e costruiti nel corso della storia

dell'umanità (o ancora ricostruibili virtualmente dalla descrizione delle fonti), stratificati nelle diverse civiltà della terra e che rappresentano un'inimmaginabile sequenza di attività che l'uomo ha avuto la capacità di capitalizzare anche per il minimo progresso.

Alla luce di quanto sopra esposto trovano profonda comprensione e giustificazione i concetti di altissimo valore sociale espressi, già a partire dal 1948, nell'articolo 9 della Costituzione italiana «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico artistico nazionale» e successivamente ribaditi negli atti della Commissione Franceschini che nel documento conclusivo attribuisce un fondamentale valore sociale ai beni culturali «Appartengono al patrimonio culturale della Nazione tutti i beni aventi riferimento alla storia della civiltà [...] ed ogni altro bene che costituisce testimonianza materiale avente valore di civiltà». Tutto ciò, quindi, che, riferendosi ai valori fondamentali dell'umanità, induce progresso e civilizzazione e che purtroppo oggi, secondo il sentimento comune, rischiamo progressivamente di perdere.

Per quanto fin qui delineato, bene si comprende l'importanza del ruolo sociale che necessariamente assume una moderna Soprintendenza per i beni e le attività culturali, in relazione all'attività istituzionale di tutela che svolge quotidianamente, in qualità di "custode" e garante della tutela del patrimonio culturale e della scientificità dei contenuti desunti dalla ricerca e che nelle diverse forme dovranno essere divulgati. Per questi motivi gli organismi preposti alla tutela per definizione non possono essere composti da professionalità generiche o peggio da incompetenti. I gruppi di lavoro multidisciplinari devono essere organizzati con tecnici molto preparati, disponibili all'interazione e al confronto nei diversi settori, capaci di comunicare con il pubblico per divulgare le conoscenze acquisite mediante la ricerca scientifica, con un linguaggio semplice, comprensibile, innovativo e che non risenta della posizione elitaria assunta storicamente come intellettuali dagli addetti ai lavori.

Sono persone a cui viene chiesto, non solo di mettere al "servizio" della comunità la propria specifica professionalità, ma anche di rinunciare al potere naturale che può conferire la conoscenza e il sapere e dimostrare il valore etico del proprio comportamento, mettendo sulla bilancia la propria passione e il senso di appartenenza ad una comunità con la quale condividere la riscoperta dei valori universali contenuti nel patrimonio culturale.

Per l'importanza e la difficoltà del compito possiamo dire che il ruolo delle soprintendenze assume connotati quasi ideologico-religiosi, con la differenza che le ideologie e le religioni nel tempo possono cambiare mentre i valori culturali, per la stessa definizione di civiltà, sono eterni.

Ecco perché le soprintendenze non possono essere condizionate o, ancora peggio, usate e devono assolutamente rifuggire dalla mondanità scintillante della pseudopolitica.

Così come le religioni hanno i loro luoghi di culto (le chiese, le moschee, ecc.) e la politica i luoghi di fidelizzazione e confronto (le piazze, le assemblee, ecc.) anche la cultura possiede i propri luoghi, quali i parchi, i musei, i siti archeologici, i castelli, le mostre, ecc., dove è possibile

trovare il "clima" ideale, le informazioni necessarie alla conoscenza e il coinvolgimento emotivo al fine di recuperare i valori che si stanno gradualmente dimenticando.

Questi luoghi di cultura, aperti al grande pubblico, sono fondamentali per ottenere un graduale approccio al sistema del patrimonio culturale che necessita di un'adeguata, seppur minima, preparazione. Tale presupposto deriva essenzialmente dal fatto che il concetto di bene culturale si è nel tempo modificato e dall'ideale estetico dei preziosi oggetti d'arte (collezionismo e antiquaria), in cui la percezione emozionale era preponderante, si è passati al valore della testimonianza storica (indipendente dall'esteriorità), per il quale l'elemento della conoscenza del bene risulta indispensabile. La conoscenza, quindi, quale premessa indispensabile per una corretta e armoniosa percezione anche estetica ed emotiva del bene culturale. La preparazione, inoltre, è la condizione necessaria affinché possa riaffiorare nel pubblico un reale bisogno di fruizione dei beni culturali, quale fonte dei valori universali. Si consideri, anche, che l'esigenza del sapere e la frequentazione dei luoghi di cultura innesca una reazione a catena e si autoalimenta: infatti, chi si avvicina a tali beni e sensibilizza la propria coscienza, normalmente si predispone a ulteriori esigenze inerenti la conoscenza e la fruizione e coinvolge in tale processo anche parenti, amici e conoscenti.

Come abbiamo sopra accennato anche nel settore della cultura l'idea chiave sembra essere quella del "servizio" alla comunità.¹ Tuttavia è molto importante fare in modo che tale concetto non venga usato e strumentalizzato per altri fini che non siano pubblici, altrimenti proprio come succede per la politica e la religione, si rischia di entrare in una sindrome irreversibile che porta inevitabilmente alla creazione di centri di potere, alle cosiddette "caste", agli steccati e all'isolamento.

Il settore della cultura pur avendo notevoli affinità, almeno negli intenti dichiarati, con altri settori della società, si deve necessariamente differenziare nelle azioni. Se da una parte anche la cultura genera senso di appartenenza e ha necessità di luoghi particolari dove comunicare le conoscenze sui beni ai propri adepti, dall'altra proprio per la valenza universale di cui è portatrice non può essere retaggio di pochi eletti. Non possono e non devono esistere le "caste" del sapere culturale, pena il mutamento del valore positivo dei concetti base propri di tale settore, con il rischio di vanificare così la stessa "mission" del patrimonio culturale e con l'inevitabile perdita dei valori.

Tutti concetti questi che ritroviamo puntualmente nelle religioni, nelle ideologie politiche e anche nella cultura.

La Valle d'Aosta è particolare anche per la densità di beni culturali presenti sul proprio territorio. Infatti, pur essendo la più piccola regione italiana, prevalentemente montuosa, sul suo territorio possiamo trovare un articolato insieme di testimonianze del passato che comprendono tutti i periodi storici a partire dalla Preistoria e Protostoria passando per la Romanità, per arrivare al Medioevo e al Rinascimento.

Un esempio emblematico è costituito dalla fitta rete di luoghi fortificati presente sul territorio della Valle d'Aosta, uno dei sottoinsiemi più qualificanti del "Sistema Beni Culturali" della Regione, e rappresenta un'offerta turistico-culturale a livello europeo di rilevante importanza.

La diversità di tipologie architettoniche e la complessità dei palinsesti, che contraddistinguono questi notevoli ambiti monumentali, sono le tangibili testimonianze del fermento sociale, economico e culturale che ha caratterizzato la vita in Valle d'Aosta nel periodo compreso tra l'XI e il XVI secolo.

Le imponenti torri, i castelli, le fortezze militari, le eleganti e raffinate residenze signorili, con i loro contesti territoriali, fanno della Valle d'Aosta un luogo dove (anche grazie a percorsi di visita corredati da adeguati apparati informativi) il visitatore può intraprendere un viaggio immaginario nel Medioevo. In questo contesto è possibile vivere sensazioni ed emozioni dal sapore antico e nel contempo essere correttamente informati sulle trasformazioni edilizio-architettoniche dei monumenti, sulle relative vicende storiche e i mutamenti socio-economici.

Possiamo inoltre affermare che tali valutazioni valgono anche per le testimonianze degli altri periodi storici e, considerati i luoghi di cultura presenti e fruibili sul territorio, oggi è possibile sostenere che la Valle d'Aosta dispone di un vero e proprio sistema di beni culturali in fase di integrazione.

Proprio per questo, considerata l'importanza e la consapevolezza del basilare ruolo che riveste il patrimonio culturale per lo sviluppo sociale ed economico, anche nel settore dell'occupazione, gli amministratori regionali della Valle d'Aosta, già da diversi decenni, hanno riservato adeguate risorse, al fine di promuovere politiche finalizzate alla tutela dei beni culturali e progetti di valorizzazione per migliorare la fruizione, anche in chiave turistico-culturale.

In tal senso l'obiettivo della Soprintendenza per i beni e le attività culturali, a fronte delle cospicue risorse umane e finanziarie impegnate e in un periodo di crisi come quello attuale, è costituito dall'ottimizzazione dei processi d'attuazione di programmi finalizzati alla conservazione,

alla valorizzazione e alla didattica, per promuovere, in definitiva, la condivisione allargata dei beni culturali, quale primo presupposto per promuovere e favorire una reale "tutela attiva".

Questo è l'inevitabile processo virtuoso da intraprendere per giungere gradualmente alla riappropriazione e alla condivisione allargata del patrimonio culturale che, come abbiamo detto, rappresenta anche la porta d'accesso al recupero dei valori della società civile, di cui purtroppo ci stiamo progressivamente dimenticando allontanandoci da essi.

In definitiva la Valle d'Aosta (che per certi aspetti di cui si è argomentato in precedenza è già in vantaggio rispetto ad altre regioni), per superare la negativa congiuntura economica e di valori attuale, deve continuare a creare le condizioni affinché le risorse finanziarie disponibili (a dire il vero sempre più scarse) per il settore della cultura, costituiscano un vero e proprio investimento programmato, al fine di ottenere due obiettivi fondamentali: completare il processo attualmente in atto, di valorizzazione, messa a sistema e d'integrazione dei beni culturali e attivare progressivamente l'interazione e il dialogo del settore della cultura con gli altri settori del turismo regionale.

Concludendo, investire nella cultura significa investire su se stessi, sulla mentalità delle persone, l'unico bene meritorio puro e non strumentale esistente nella civiltà umana, significa programmare il futuro puntando sull'intelligenza, sul talento e la meritocrazia, quali basi su cui pianificare il recupero dei valori fondamentali dell'umanità.

1) L'importanza del concetto di "servizio alla comunità" è stato più volte ribadito con forza sia da Papa Francesco all'indomani della sua elezione al soglio pontificio, sia dall'Onorevole Enrico Letta in qualità di nuovo Presidente del Consiglio dei Ministri dopo un periodo di cosiddetto "governo dei tecnici".



1. L'Arco romano di Augusto ad Aosta. (S. Pinacoli)